

È passato solo un anno dal suo primo buon lavoro, ed il pianista/cantante veneto **Max Lazzarin** ne ha già confezionato un altro più invitante, dal titolo "Don't Touch My Shoes". Non si è staccato dalla sua principale fonte che è lo stile pianistico di New Orleans, con il quale ormai ha un rapporto epidermico da consentirgli di muoversi con più padronanza, divenendo co-autore con un certo Jean Charles Carbone (insieme sono anche produttori) di otto pezzi su dodici, senza ricorrere obbligatoriamente a sole cover. Anche qui le sue doti pianistiche non le mostra con funambolici tecnicismi, ma sempre con sobrietà e concretezza fra linee melodiche ed armoniche, integrandole di volta in volta con i suoi valenti accompagnatori impegnati al sax, chitarra, contrabbasso, batteria, seconda voce e qua e là anche il bravissimo Marco Pandolfi all'armonica.



Dei pezzi autografi sottolineiamo "Charlie And Me", swingante con un agile passo di marcia scandito dalla batteria; il saltellante "Don't Believe Me"; l'ottimo slow "Oh Lord", fra blues e gospel nel quale Lazzarin è superbo anche al canto; il sincopato "Who Crawls Doesn't Fall"; il blues dalle atmosfere sinistre e cupe di "They Called Me", impreziosito da Marco Pandolfi, il quale è determinante anche nel tipico ritmo festaiolo della *title track*. E veniamo alle cover: la prima è "Diddie Wa Diddie" (di Willie Dixon) spogliata dal suo abito stile Chicago e rivestita con l'allegoria stilistica di New Orleans che ritroviamo anche in "Goin' Back To New Orleans" (di Dr. John) e in "Iko Iko". Infine la buona e compatta rivisitazione di "Good Night Irene" di un nativo della Louisiana e dalle gesta storiche per la musica afroamericana, Leadbelly. Molto bello. Per contatti [info@maxlazzarin.com](mailto:info@maxlazzarin.com)

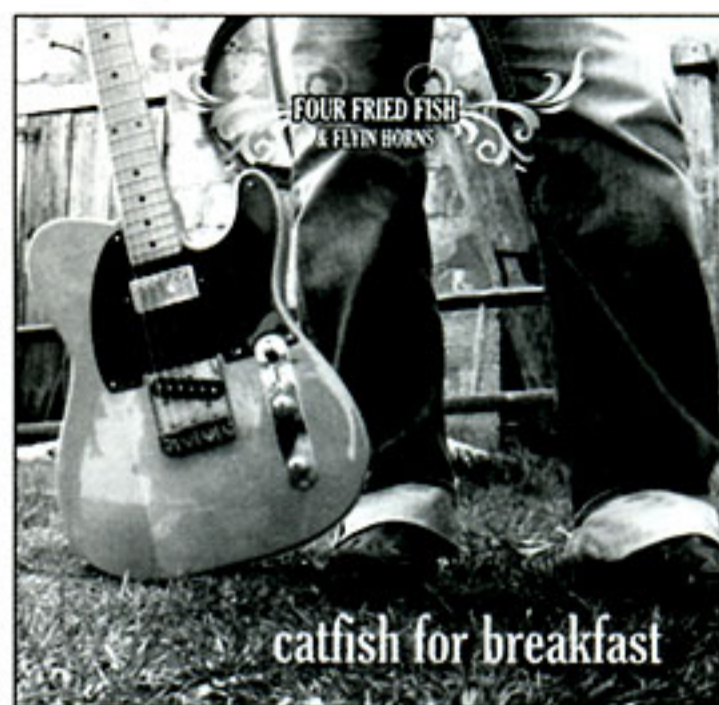
Lasciamo Max Lazzarin, ma non la regione dalla quale proviene, il Veneto; lo abbiamo già detto e lo ribadiamo, è una risorsa per il Blues in Italia, in quanto lì si coltivano le varie

sfaccettature della musica neroamericana per mano di qualificati appassionati e ottimi musicisti, ma non facciamo nomi per non cadere nell'errore di dimenticarne qualcuno. Alla lunga lista va aggiunto un nuovo gruppo, **Four Fried Fish & Flyin Horns**, nato dall'incontro fra musicisti di blues e jazz. Il loro CD "Catfish For Breakfast" (Velut Luna 165) è un perfetto amalgama fra i due stili sopraccitati con calibrate dosi di funky. Sette musicisti fra sezione elettrica e sezione fiati impegnati a far risaltare in successione gradazioni di sonorità dalle tinte calde, mai aggressive e tediose, sia quando il suono è collettivo sia quando la chitarra, il piano, il sax, la tromba e l'armonica del richiestissimo ospite Marco Pandolfi, si staccano per un assolo. Eccetto una cover, i restanti pezzi sono tutti autografi e si possono leggere i testi nel libretto all'interno del CD che si

apre con "So Long", un attraente tempo medio, ottimo dall'iniziale lungo intro strumentale ai vari interventi solisti, compreso il canto. Sulla stessa falsariga del precedente troviamo "Homeway Blues" e se "Blues For Mr.G" è su linee più jazz, la rivisitazione di "Rollin' Stone" (di Muddy Waters) è un rotondo blues garantito dall'armonica di Pandolfi. Dal funky di "Making Love" all'egregio slow blues "Honey And Bread", all'altrettanto cadenzato "Monkey Blues", alla ballata "Maybe A Man", dove i fiati hanno lasciato

il posto all'armonica di Marco Pandolfi. Flamiano Mazzaron voce e chitarra, Fabio Ranghero tastiere e voce, Luca Zulian basso, Marco Carlesso batteria, Gastone Bortoloso tromba, Ermanno Zuccato sax tenore e flauto, Luca Baliviera trombone, più Tiziana Pandolfi voce e Chinito Teremoto organo. Ci è sembrato doveroso citarli tutti, dopo il buon esito del loro lavoro. Per contatti [www.fourfriedfish.net](http://www.fourfriedfish.net)

Il chitarrista/cantante **Mike Sponza** continua a portare avanti il suo pro-



getto di unione e confronto con musicisti di diversa estrazione per cultura, condizione sociale, politica e religiosa che ha chiamato "Central Europe Blues Convention". Dopo il primo capitolo ("Il Blues" n.94) ecco il secondo "Kakanic Blues 2.0", nel quale sempre spalleggiato dai fedeli Michele Bonivento tastiere e Moreno Buttinar batteria, ha coinvolto di nuovo musicisti provenienti da più parti, soprattutto dall'Europa dell'Est. Inciso in vari studi di registrazione del vecchio continente e degli Stati Uniti, il comune denominatore è sempre il blues, dalle diverse caratteristiche riviste in chiave contemporanea, ed esibite con omogeneità in tutte e dodici le tracce. Non ce ne voglia Sponza se ne citiamo alcune anziché altre, ma quelle che per noi hanno avuto un buon esito durante l'ascolto sono anzitutto le tre dove è presente Dieter Themel alla voce, eloquente nelle sfumature chiaroscure ben evidenziate da un inappuntabile sostegno di strumenti nell'elettroacustica

"Rather Than Be Free" (Matyas Pribojszki all'armonica), in "We're Gonna Make It" dagli appunti jazz (Primoz Grasic alla chitarra solista, Alexia Pillepich & Lola Lana accompagnamento vocale) e nella oscura, intimista e con un incalzare percussivo, "Personal Jesus", con un canto che ricorda Johnny Cash. Altri cenni sono per "Fire" buon esempio di amalgama fra blues, funky e gospel con Ian Siegal al canto; "That's Not Right" segnata da frequenti stacchi e cantata in scioltezza da Vincent Williams; il rock/blues contemporaneo di "Is This The Love" (alla chitarra solista Carl Verheyen); la versione di "Rainy Night In Georgia" affidata alla voce di Janez "Benc" Boncina e la conclusiva "Just In Time", nelle mani solo di Michele Bonivento organo, Paolo Muscovi batteria e Mike Sponza chitarra e voce, il quale ha pubblicato anche un DVD,

"Live In Italy", realizzato in occasione di un concerto a Trieste due anni fa con il coinvolgimento di alcuni musicisti sopraccitati e con materiale estratto dal precedente CD "Kakanic Blues". Per contatti [www.mikesponza.com](http://www.mikesponza.com)

Puntuale, il chitarrista/cantante Andrea Cek Franceschetti, ci tiene al corrente della sua attività discografica e, di conseguenza, abbiamo seguito i suoi cambi di passo. Dal primo CD con sole cover, al secondo dove ha preso carta e penna e ha composto i suoi primi sei pezzi (qui ce ne sono altri quattro), a quest'ultimo dal titolo "Hanging Bags", dove ha cambiato il nome del gruppo, da Cekout a **Cek Deluxe** e gli accompagnatori, non più i fratelli Xeres, ma Carlo "Slim" Poddighe alla batteria (suoi gli altri quattro pezzi) e Pietro Maria Tisi al basso (una vecchia conoscenza dell'ambiente del blues per il suo lavoro con la Slang Music). La nuova sezione ritmica ci è parsa



più motivata e ha fornito un sostegno meno prevedibile e più duttile all'idea del blues/rock di Franceschetti, divenuto ormai concreto e maturo nel tentativo di spezzare, con dosi di creatività, la convenzionalità che solitamente è insita in un trio elettrico. Ne sono un esempio episodi dove in un suono carico ma mai debordante, ci sono inserti di chitarra acustica con *slide*, "Moanin' Rain" e Chips'n'Whips". Il rock/blues si mostra con buoni spunti in "The Toast", "Bad Cheque", "Take It Easy Ralph". C'è spazio anche per una ballata elettroacustica "Lady Of The Night" e per una buona rilettura a colpi di rock/psichedelico di "Papa Was A Rollin' Stone". In ultimo vi ricordiamo che ci sono inclusi anche i testi, da non sottovalutare. Il migliore e più convincente prodotto fino ad oggi realizzato da Andrea "Cek" Franceschetti & New Company. Info [cekdeluxe@cekout.com](mailto:cekdeluxe@cekout.com)

**Silvano Brambilla**